



Il commento del Cnai sul quadro Istat sui lavoratori indipendenti

L'esercito degli autonomi

In Italia la percentuale è oltre la media Ue

DI MANOLA DI RENZO

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DI RENZO

Quale futuro attende il lavoro autonomo? I dubbi a tal proposito sembrano essere più che legittimati anche dai dati forniti, recentemente, dall'Istat. Per l'appunto, ci viene in soccorso l'indagine annua sul lavoro indipendente, recata a effetto sulla base delle informazioni della rilevazione sulle forze di lavoro, prodotte nel corso del secondo trimestre del 2017.

L'ente di statistica ha condotto delle analisi che gli garantiscono la possibilità di affermare che, in Italia, nell'anno trascorso, i lavoratori indipendenti sono un gruppo che può contare su circa 5 milioni e 363 mila soggetti, i quali rappresentano il 23,2% del totale degli occupati. Una percentuale che, in maniera apparentemente inaspettata, colloca il nostro paese ben al di sopra della media dell'Europa (15,7%). E questo nonostante il fatto che dal 2008 siano andati persi più di 600 mila di questi posti di lavoro. Per facilità computazionale, ma non solo, i lavoratori indipendenti, nelle rilevazioni, sono suddivisi in tre grandi aree tematiche, ovvero quella degli autonomi con dipendenti (in pratica i datori di lavoro), quella comprendente gli autonomi tout court senza dipendenti di sorta, e infine l'area comprendente i lavoratori parzialmente autonomi (in pratica le partite Iva mono committente).

Se quest'ultima categoria è quella più esigua (conta, infatti, non più di 340 mila lavoratori), sono i datori di lavoro (1.401.000 soggetti) e gli autonomi puri (3.314.000 tra lavoratori in proprio e liberi professionisti) a incarnare il prototipo dell'autonomo italiano. In maniera chiara, il rapporto Istat ci dice, anche, che è il lavoro autonomo senza dipendenti, con il suo 68,1% a determinare il colore principa-

«L'evoluzione del lavoro indipendente rappresenta un'ottima cartina tornasole del mercato del lavoro in Italia», afferma il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**.

«I dati forniti dalle rilevazioni Istat offrono la possibilità di approfondire alcune questioni troppo spesso rilette in secondo piano. L'alta rilevanza che da noi assume il lavoro autonomo, a dispetto dell'andamento continentale, dovrebbe far sorgere più di qualche dubbio da cui esigere risposte. Degna poi di particolare attenzione è la questione relativa al fatto che il lavoro indipendente proliferi in mancanza di opportunità lavorative più strutturate, come le aziende. Con una tale genesi, l'immediato corollario è quello di domandarsi quanto possano durare effettivamente le posizioni di lavoro autonomo in un siffatto contesto economico», ancora il presidente Di Renzo, «in aggiunta, interrogativi nascono anche relativamente alla qualità del lavoro. Come visto, sono il settore agricolo e industriale da un lato, e del terzo settore dall'altro a monopolizzare in maniera quasi esclusiva la schiera dei lavoratori autonomi a vario titolo. Parallelamente, agricoltura e industria, con la sua classe più rappresentata ovvero l'edilizia, incarnano però anche i settori ove più elevato è il livello richiesto per operare in sicurezza».

Questi comparti, infatti, fanno se-

gnare anche i costi più alti dal punto di vista della formazione alla sicurezza e della predisposizione delle misure di salvaguardia, richiedendo anche una discreta organizzazione: «Da ciò ci si interroga, in maniera quasi automatica, su quanto sia il reddito di queste attività», ancora il presidente Di Renzo, «beh la risposta ce la forniscono gli stessi Istituti di rilevazione, che hanno mostrato come agricoltura, edilizia e servizi, sono i macro-settori con le paghe peggiori, con retribuzioni più basse della media italiana. Difficile in questo contesto pensare di determinare una ripresa strutturale della ricchezza di un paese».

Analizzando i flussi relativi alla contrazione, parziale, dei lavoratori autonomi con dipendenti (sebbene crescano quelli puri, ovvero lavoratori singoli) pare lecito domandarsi sulla provenienza delle nuove partite Iva: «Una percentuale più che modesta di nuove partite Iva non sono altro che ex lavoratori dipendenti sostanzialmente privi di alternative, vuoi per riduzioni di personale o addirittura per la chiusura delle aziende dove lavoravano, a causa della crisi», sottolinea il presidente Di Renzo. «La crescita dei lavoratori singoli, in un'ottica di sviluppo nel medio-lungo periodo, può determinare anche un abbassamento della qualità del lavoro disponibile nel nostro paese, in quanto potrebbe condurre a una scom-

parsa della ricchezza rappresentata dalla organizzazione del lavoro. Nell'ultimo decennio, complice la perdurante crisi e incertezza economica, il mercato del lavoro si è evoluto, o meglio involuto, sempre di più verso uno stato di non necessità dell'organizzazione del lavoro, benché logica vorrebbe che si andasse in direzione contraria, con risposte più strutturate e di qualità superiore. Subiamo, invece, un depauperamento del lavoro e delle competenze maturate a causa di una prospettiva sempre più atomistica del lavoro. Nonostante tutto ciò, gli interventi dei legislatori non paiono in grado di farsi interpreti della trasformazione in atto, apportando le contromisure necessarie. Per esempio, solo per citare gli ultimi, il decreto dignità e la flat tax al 15% esclusivamente per le partite Iva, sebbene pensati anche come incentivo all'assunzione e all'imprenditoria organizzata, rischiano invece di generare un aumento delle nuove aperture di partite Iva. Difficile non pensare a una deriva del mercato che includa l'aumento delle «consulenze» e una diminuzione dei contratti di assunzione, anche dovuta dalle causali necessarie per i rinnovi dei contratti a termine. Saremo così condannati ad assistere all'ennesima, imbarazzante, eterogeneità dei fini tra impianto normativo e realtà del lavoro», conclude il presidente Di Renzo.

le del settore indipendente.

Da via Balbo rendono, inoltre, disponibile anche un taglio trasversale delle rilevazioni, analizzando quali trasformazioni abbia subito, in un decennio, il lavoro autonomo: dal 2008, infatti, sono aumentati i liberi professionisti (+26%), ma diminuiti grandemente i lavoratori in proprio (-13,7%). Quindi: da una parte c'è la tumultuosa crescita dei liberi professionisti senza dipendenti, ma dall'altra c'è il clamoroso calo dei collaboratori e dei coadiuvanti familiari, dei soci di cooperativa e dei lavoratori in proprio. L'Istat evidenzia, poi,

come anche i settori lavorativi interessati dal fenomeno autonomo, abbiano subito una radicale trasformazione: sono i settori agricolo e industriale ad annoverare le cifre più alte a riguardo, seguiti dai servizi e, in particolare, dal commercio.

I lavoratori parzialmente indipendenti sono quasi una categoria a parte: riempiono per lo più le caselle dei servizi alle famiglie e alle persone, in maggioranza facendo ricorso a un contratto di collaborazione (circa il 50%), mentre di questi solo il 30,4% è un libero professionista e il 19,7% un lavoratore in proprio.

A sorprendere poi (ma fino a un certo punto) sono le motivazioni per cui si sceglie questa particolare attività indipendente: una buona percentuale (il 38,7%) opta per il lavoro autonomo in seguito alla disponibilità di un'opportunità, oppure per perpetrare l'attività di famiglia (il 24%). Il di-

scorso però cambia in maniera profonda riguardo ai parzialmente autonomi. Questi ultimi affermano di aver seguito questa determinata tipologia lavorativa non avendo trovato un lavoro dipendente (quasi il 30%) e, in percentuale minore, perché diretta richiesta dal datore di lavoro/committente.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

LAVORO

CAF

CONTRATTAZIONE

CENTRO STUDI

CCNL

FORMAZIONE

COMUNICATI

INFORMAZIONE

COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

P.M. IMPRESE [#verovaloreitaliano](https://www.verovaloreitaliano.it)

RELAZIONI SINDACALI

CONSULENZA ALLE IMPRESE

FORMAZIONE E SICUREZZA

ASSISTENZA AL CITTADINO

CENTRO STUDI